RECRIMINAZIONI DEL GRANDE SCONFITTO DEL 7 GIUGNO

De Gasperi confessa la disfatta della sua politica ma è incapace di trarne la necessaria lezione

Il capo dei clericali è rimasto "impressionato„ dalla grande avanzata del PCI - Stizza per lo sventato furto di 70 seggi ai comunisti - Coccodrillesco compianto per il mancato "irrobustimento„ dei minori!

De Gasperi ha rilasciato al direttore del *Messaggero* una intervista sui risultati delle elezioni. E' l'intervista dello sconfitto, dell'uomo che vede disfatti lo schieramento politico e la linea politica su cui ha fondato per sette anni il proprio potere.

Nella prima parte dell'intervista, De Gasperi ha cercato di giustificare la legge truffaldina. « Noi volevamo allargare la base della democrazia — egli ha detto — offrire occasione alle forze socialdemocratiche, liberali e repubblicane *(ma quali forze? - n.d.r.)* di organizzarsi e di irrobustirsi (!) per creare così, entro le frontiere democratiche, la possibilità di una collaborazione alternativa e dinamica. Gli elettori non ne hanno approfittato nella misura desiderata ».

Ciò premesso De Gasperi ha confermato che, malgrado il venir meno di questa sperata « varietà di impulsi nella amministrazione della cosa pubblica », egli persiste nel suo « centrismo ». «La politica di centro è la politica del buon senso e la condizione per la continuità del progresso. In qualunque posto, io rimango sempre centrista. Gli estremi si toccano, e le deviazioni costituzionali favoriscono la sovversione ». Muovendo da quest'ultima originale sentenza, De Gasperi ha polemizzato con il « deviazionismo monarchista », esattamente negli stessi termini usati nel corso della campagna elettorale. Egli ha rimproverato ai monarchici di avere contribuito a impedire lo scatto della legge truffa « favorendo l'estrema sinistra ». « Ora è dimostrato — egli ha detto — che l'estrema sinistra ha oggi alla Camera 70 mandati in più di quelli che avrebbe se si applicasse la legge del premio ».

— Lei è forse sorpreso della forza comunista? — ha chiesto quindi l'intervistatore.

« Sorpreso no, impressionato sì » ha risposto De Gasperi. « A forza di sentir dire che il pericolo comunista è fantomatico, che i comunisti vanno indietro, si cominciava a dubitare persino delle proprie convinzioni. Ora avete visto le cifre? ». Ma perchè i comunisti avanzano? Ciò che fa avanzare il Partito comunista — questa è la spiegazione di De Gasperi — « sono le meschinerie, le ambizioni egoistiche delle classi borghesi che si prendono il lusso di dividersi e di perdersi in questioni non attuali. Il risultato sono sei milioni di voti comunisti, senza contare i nenniani! ».

Dopo avere affermato che chissà quale cataclisma si sarebbe abbattuto sul Paese qualora la D.C. « si fosse lasciata andare », dopo avere notato che l'estrema destra non può assolvere alla funzione di « diga » anticomunista, e dopo aver cercato di negare l'avanzata del PSI, De Gasperi ha concluso dicendosi soddisfatto del successo della D.C., anche se essa ha

Lo sconfitto

perduto dal 18 aprile 2 milioni di voti.

La prima cosa straordinaria in questa intervista è il tentativo di rivalutare quel mostruoso parto che fu la legge truffa. Per imporla, De Gasperi sfasciò il Parlamento e pose la questione di fiducia, cioè disse che si sarebbe dimesso se il Parlamento l'avesse bocciata. Poi disse che il « referendum » migliore sulla legge truffa sarebbe stato il voto popolare. Ebbene il voto popolare ha fatto giustizia della truffa, ha sconfitto clamorosamente lo schieramento dei truffatori e in primo luogo De Gasperi. Invece di sparire dalla circolazione, De Gasperi ripete le stesse idiozie anticomuniste che diceva prima del 7 giugno: il voto popolare non gli basta?

La seconda cosa straordinaria — per non parlare dell'umoristico riferimento di De Gasperi all'« irrobustimento » dei minori che la legge truffa avrebbe dovuto favorire! — è il commento dello sconfitto ladro di seggi all'avanzata trionfale del PCI e delle forze di opposizione. De Gasperi pensa con rimpianto ai seggi che non è riuscito a rubare ai comunisti, e rimprovera la borghesia di non essersi coalizzata come doveva per consumare questo furto. De Gasperi è « impressionato » dall'avanzata del PCI, ma non se ne domanda il motivo. Dinanzi ai 10 milioni di italiani che seguono le forze democratiche e ai sei milioni che seguono il Partito comunista, De Gasperi piagnucola, rimane cieco, ripete ancora una volta le meschinità che han dato il 7 giugno così cattiva prova!

L'intervista è dunque innanzitutto una confessione della sconfitta e una confessione di totale impotenza. De Gasperi cerca di respingere il risultato elettorale, o, più probabilmente, non è capace di prenderne atto e tanto meno di tirarne le conseguenze. Come speri di andare avanti su questa strada riproponendo le sue formulette dopo la batosta che ha avuto non si capisce. Molti osservatori giudicavano perciò l'intervista, più che altro, come un tentativo di metter le mani avanti nei confronti delle correnti interne della D.C., che sembran decise a disfarsi di De Gasperi e della sua politica così duramente sconfitta. Non per nulla De Gasperi, in un successivo discorso tenuto agli attivisti democristiani del Lazio, ha esaltato l'opera compiuta durante le elezioni dall'apparato democristiano e lo ha fatto in indiretta ma evidente polemica con l'Azione Cattolica che rivendica a sè — come ha scritto il *Quotidiano* — il merito esclusivo di aver tenuto la D.C. fuori dal crollo del blocco degasperiano. Non per nulla Gonella non era presente a questa riunione di famiglia democristiana. Non per nulla, infine, gli interni contrasti che si sviluppano nella D.C. dinanzi alla *débacle* della linea politica degasperiana e dinanzi alla necessità di una via d'uscita richiamano fin d'ora l'attenzione

Lo stesso Esecutivo della D.C., ponendo l'accento sul numero di voti riportati dal partito e sulla ristrettissima maggioranza numerica che il « centro » conserva in Parlamento, identifica senz'altro il vecchio e defunto « centro » quadripartito con la sola Democrazia Cristiana, e mette una pietra tombale sopra la distrutta « coalizione » degasperiana: la quale — confessa tra le lacrime l'Esecutivo — « non ha raggiunto pienamente (*sic!*) il suo obiettivo ».

141 morti negli S. U. per i violenti tornados

WORCESTER, Massachusset, 10. — Le vittime dei cicloni abbattutisi nelle regioni centro-occidentali degli Stati Uniti l'altra notte sono salite a 141 morti ed oltre 750 feriti. Nella regione di Worcester (Massachussets) particolarmente colpita sono stati accertati finora 49 morti e 350 feriti: si teme che vi siano altri feriti, e forse altri morti, sotto le macerie dei « duecento » edifici distrutti dal ciclone.

Taft non parteciperà ai lavori del Congresso

WASHINGTON, 10 — Il Senatore Robert Taft ha annunciato oggi che a causa della sua sciatica non sarà più in grado di prendere parte attiva alla attuale sessione dei lavori del congresso.

Taft, il noto leaders del partito repubblicano al Senato, era rientrato oggi a Washington dopo quattro giorni di degenza in un ospedale di New York per un controllo medico.

Taft è comparso di fronte all'assemblea con le gruccie e ha comunicato che il suo assistente Jack Martin avrebbe fatto una dichiarazione per conto suo. Questi infatti ha annunciato ai congressisti che i medici curanti di Taft hanno consigliato il leaders repubblicano di tenersi lontano dal lavoro e prendersi un lungo riposo per cui egli non potrà più prendere parte all'attuale sessione dei lavori del Senato quale capo del gruppo parlamentare.

Condannato a 2 anni perchè sfregiò la fidanzata

MILANO, 10. — A due anni e otto mesi di reclusione per sfregio permanente al viso dell'ex fidanzata, è stato oggi condannato dal Tribunale il 30enne Angelo Grazioli.

L'imputato, la sera del 4 gennaio u.s., incontrata in una sala da ballo la giovane Alba De Fini, con la quale aveva amoreggiato fino a qualche tempo prima, le chiedeva di riallacciare la relazione, ma alla decisa ripulsa della ragazza, la colpiva al volto con una lametta da barba provocandole una ferita che venne suturata con ventun punti.

La smagliante avanzata del PCI

A NAPOLI il P.C.I. e il P.S.I. insieme ottennero il 2 giugno 1946 54.615 voti. Il 18 aprile il Fronte popolare ottenne 98.011 voti. Il 25 maggio 1952 il P.C.I. da solo ottenne 107.503 voti.

Il 7 giugno il P.C.I. ha ottenuto da solo 112.669 voti.

A PALERMO il P.C.I. ottenne il 2 giugno 1946 circa 4.000 voti. Il 18 aprile il Fronte popolare ottenne 26 mila voti.

Il 7 giugno il P.C.I. ha ottenuto da solo 41.397 voti.

A ROMA il P.C.I. ottenne il 2 giugno 1946 circa 97 mila voti. Il 18 aprile il Fronte popolare ottenne 242.598 voti.

Il 7 giugno il P.C.I. da solo ha ottenuto 234.288 voti.

Anche nel Molise, nel Chietino e nella Marsica il PCI ha superato i voti che il FDP aveva ottenuto nel 1948.

A centinaia si contano le province e le città dove il PCI ha raggiunto o superato da solo i voti ottenuti dal Fronte il 18 aprile.

Il 2 giugno del 1946, nelle elezioni per la Costituente, il PCI aveva ottenuto su scala nazionale circa 4 milioni e 290 mila voti, pari al 19%.

Il 7 giugno il PCI ha ottenuto 6 milioni 122 mila 638 voti, pari al 22,6%.

I LAVORATORI DEL NORD FESTEGGIANO LA LORO GRANDE VITTORIA

Manifestazioni nelle strade e bandiere alle finestre a Milano, Bologna, Ferrara, Venezia, Forlì e Parma

Tram bloccati dalla folla nella Capitale lombarda - Una burla dei lavoratori ai tetri clericali parmensi: fiaschi di vino "impiccati„ alle forche innalzate dai Comitati Civici - Cortei di lavoratori in bicicletta

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 10. — « La legge truffa non è passata ». « Ce l'abbiamo fatta contro quelli che volevano vincere per forza ». « L'Italia ha sventato il pericolo di una dittatura clericale ».

Sulle ali di questa notizia ogni città ha alzato la sua voce, ha dato corpo a manifestazioni indimenticabili. Ecco Milano: sono le 11,30 e nella folla che da due giorni fa ressa in piazza Cavour, sotto il Palazzo dei giornali, passa un brivido. Il Ministero ha confermato la notizia.

Ci si abbraccia, si grida, si vuol sapere; i tram arrestano per un attimo la corsa e dai tram scendono uomini e donne, scendono i tranvieri di corsa. Da quel momento il silenzio è rotto nelle officine, negli uffici, nelle case.

Ecco Venezia: c'è un'aria che ricorda le elezioni del 1946, quando il popolo fondò la Repubblica. La gioia per la sconfitta subita dai clericali e dai loro parenti diventa festa popolare; nelle sezioni periferiche accorrono i compagni, si accendono luci, si balla con orchestre improvvisate, si alzano i canti del popolo lavoratore. E le bandiere rosse e tricolori sventolano alle finestre delle sezioni e salutano, prima di tutto, la grande affermazione del Partito comunista e del Partito socialista. Qui infatti, rispetto al 1948, l'avanzata delle forze del lavoro si concreta in oltre trentamila voti in più tra città e provincia, mentre il blocco governativo perde complessivamente 42 mila voti.

Bologna indomabile

Ecco Bologna: Piazza Maggiore da due notti non è più vuota. La gente ha ucciso il sonno con l'ansia febbrile di chi attende una grande notizia. E quando la notizia arriva in mattinata, con le edizioni straordinarie dell'*Unità*, è una esplosione di gioia. Il nostro giornale, in pochi minuti scompare dalle edicole e il titolo annunciante la sconfitta dei governativi viene ripetuto da migliaia e migliaia di cittadini. Fioriscono bandiere rosse e tricolori alle finestre.

Ecco Ferrara: il nostro giornale è appena arrivato. E nella mattina nuova, i lavoratori esultanti hanno trovato un modo commovente e significativo per esprimere la loro gioia: a decine, in bicicletta, sfilano sulle strade delle fabbriche e dei campi, e tutti hanno un fiore rosso e fresco all'occhiello della giacca, sull'azzurro delle tute, sul bianco delle camicie.

Ecco Forlì: alle 23,30 di martedì, nonostante il silenzio del Ministero, è ormai chiaro che la legge truffa non scatterà. Alle migliaia di cittadini assiepati sotto le finestre della Federazione comunista, i compagni Giuliano Pajetta e Giorgio Scarabelli annunciano la grande notizia: e tutta la città si anima, tutti dimenticano la stanchezza, tutti vogliono acclamare il Partito comunista italiano per il grande successo riportato. Al compagno Togliatti la Segreteria della Federazione forlivese invia il seguente telegramma: « 40 mila comunisti forlivesi, festeggiando vittoria, annunciano conquista seimila nuovi elettori e ringraziano per tua guida sicura e geniale nelle lotte del popolo italiano ».

Mentre scriviamo, a Cesena, a Massa Lombarda, in decine di paesi e città della Romagna sono in corso assemblee popolari improvvisate, perchè tutti vogliono sapere quello che i giornali governativi cercano meschinamente di nascondere, quello che la Radio, in fiacchi comunicati, ammette con tatica, quello che ormai è diventata certezza e cioè che il popolo italiano ha fatto un grande passo avanti, un passo di storica importanza nella sua lotta per il progresso e la pace.

Ma un fatto nuovo, significativo nella vita politica romagnola, è rappresentato anche dal crollo del partito repubblicano. Qui Pacciardi aveva le sue basi più forti, e qui Pacciardi ha pagato lo scotto del suo servilismo perdendo migliaia e migliaia di voti che sono andati alle forze popolari. Questo vuol dire che migliaia di ferventi repubblicani hanno capito finalmente chi sono i difensori della Repubblica e della Costituzione.

La burla di Parma

Lo stesso significato, anche più profondo, è indicativo per il futuro della vita delle tre regioni venete, hanno le migliaia di voti perduti in queste zone dalla Democrazia cristiana.

A Bolzano, dove il Partito comunista ha guadagnato, rispetto al 18 aprile, 6320 voti, a Gorizia, dove le forze popolari sono passate, dai 1494 voti delle elezioni amministrative svoltesi nel dicembre 1952 a 3392 voti, a Rovigo, dove il successo delle forze popolari è stato imponente e dove, per festeggiarlo, s'è iniziata una campagna straordinaria di reclutamento che ha già visto centinaia di nuovi iscritti affluire nelle file del Partito di Gramsci e Togliatti, a Treviso dove la D.C. ha perduto 27 mila voti contro i 16 mila guadagnati dal PCI e dal PSI, a Monfalcone, a Udine, ovunque è giunta la notizia della vittoria le forze democratiche del Veneto hanno manifestato gioiosamente.

E che dire ancora di tutte le altre città dell'Emilia e della Lombardia? A Parma, dove i d.c. avevano innalzato, col pessimo gusto che li contraddistingue, tre forche alte e nere, il popolo ha risposto appendendo tre grossi fiaschi alle funi penzolanti: tre fiaschi simboleggianti il più grosso fiasco della legge truffa.

E le case, come a Reggio, come a Modena, sono fiorite di bandiere e fiori rossi hanno riempito i balconi e cortei di cittadini hanno riempito le strade.

AUGUSTO PANCALDI

I d. c. in minoranza al Comune di Genova

Il grave scacco di Saragat

GENOVA, 10 — Dopo due giorni di ansie ed incertezze oggi Genova ha salutato con gioia ed entusiasmo la notizia della grande vittoria elettorale nelle elezioni politiche.

Da questa mattina, quando è uscito il nostro giornale, primo a pubblicare la notizia, grossi capannelli si sono formati in tutti gli angoli della città mentre apparivano le bandiere rosse alle finestre. Le sezioni del nostro partito erano tutte imbandierate ed insolitamente affollate. *L'Unità* andava a ruba; anche l'edizione straordinaria di mezzogiorno veniva esaurita in poche ore.

L'entusiasmo popolare è esploso nel pomeriggio, quando ormai non rimanevano più dubbi. Alle sedi del nostro partito, alla redazione del nostro giornale sono incominciati ad affluire cittadini, mentre centinaia di telefonate si incrociavano. Nelle sedi di partito, dove quasi da una settimana non si dormiva, si sono avute improvvise feste familiari cui hanno partecipato cittadini di ogni tendenza.

Un'atmosfera di imbarazzo invece circolava nelle sedi della DC con i portoni ermeticamente sbarrati e soprattutto nelle sedi dei partitini. Il crollo totale degli apparentati è stato il fatto dominante di queste elezioni in Liguria, dove anche l'on. Saragat che si era messo in confronto con il compagno Terracini nel collegio di Sestri, è stato clamorosamente sconfitto dalla classe operaia genovese.

L'impressione più grande è stata suscitata dalla bocciatura del senatore Federico Ricci, il vecchio senatore liberale cui la borghesia genovese ha negato il suo voto. Ridicola appare poi la posizione dei socialdemocratici, quando si pensi che il vice-sindaco di Genova, Giuseppe Venturini che si era presentato in un collegio del centro non ha avuto che poche centinaia di voti. Il grande entusiasmo popolare è stato poi determinato dalla grande affermazione del PCI il quale ha notevolmente migliorato le proprie posizioni tanto che la situazione in consiglio comunale oggi è profondamente mutata. I genovesi, infatti, rilevano che oggi non si può più parlare a Genova di una maggioranza comunale di apparentati, dopo il crollo dei partitini che non rappresentano più nulla.

Intanto alla Corte d'Appello si sono incominciati i computi dei risultati. In un grande salone del Tribunale, trenta impiegate sono state adibite al conteggio delle preferenze. Dei 18 seggi della Camera per la Liguria 5 già risultano assegnati al PCI, tre ai socialisti. Voci ufficiose dànno poi come quasi certa l'assegnazione di 4 seggi al nostro partito.

Notizie di manifestazioni popolari di entusiasmo provengono anche da tutte le province della Liguria, Savona, Spezia dove la notizia è stata accolta con gioia, soprattutto ad Imperia essa è stata favorevolmente commentata. In questa provincia, roccaforte della socialdemocrazia, il candidato del PSDI Anfossi è stato bocciato al Senato dai contadini dell'entroterra e così paolo Rossi il quale ha raccolto qualche centinaio di voti.

Bandiere rosse issate sulle fabbriche

Festa ed entusiasmo nei rioni di Firenze

Le ore dell'attesa — Applausi alla bandiera del P. C. I. — Ridicolo panico al « Mattino » ed alla sede della D.C. — Un noto industriale fugge in Svizzera

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 10 — *La lunga attesa dei risultati delle elezioni, resa ancora più lunga dal tentativo del Ministero degli Interni di nascondere la bruciante sconfitta del suo partito, fautore primo della truffa elettorale, si è sciolta a mezzogiorno di ieri, quando sulle fabbriche di Rifredi e alle finestre dei quartieri popolari sono apparse le bandiere rosse.*

Pareva di sognare: le bandiere sulle fabbriche e alle finestre delle case più povere, dalle quali domenica mattina uscirono uno per uno per andare a votare, quei cittadini che, tutti insieme, compongono oggi quella meravigliosa forza organizzata che in Italia è il Partito comunista, strappavano applausi e commozione e ricordi e, al cuore delle donne, ferme con le mani giunte sui marciapiedi, con gli occhi rivolti verso quei vessilli, lacrime di gioia.

Firenze, anzi quella parte di Firenze che non aveva versato notte e giorno per ore e ore, è scesa nelle strade di buon mattino. Il fatto che i dati definitivi delle elezioni stentassero ad arrivare, aveva dato a tutti la coscienza che ormai il governo aveva perduto la sua battaglia. Davanti alle edicole, si è atteso l'arrivo dei giornali con ansia e con impazienza. Quando i giornali sono giunti, la notizia, anche se non era scritta a tutte lettere, poteva considerarsi ormai risaputa. Il blocco governativo aveva perduto la battaglia sulla quale aveva puntato il tutto per tutto.

Si è atteso allora la conferma. Come sempre è stato in queste ore, davanti alla sede della Federazione comunista si è raccolta una folla di cittadini in attesa. Verso le undici la voce che l'Unità sarebbe arrivata con una sua edizione straordinaria ha richiamato ancora gente. Nel frattempo, i telefoni della nostra redazione squillavano senza posa. La domanda era sempre la stessa: « Com'è andata? E' sconfitta la legge? ».

Una voce di donna, all'ennesima telefonata alla quale abbiamo risposto, si ha: chiesto qualcosa semplicemente così: « Sicher's. Abbiamo capito. In quel momento avevamo dinanzi agli occhi il comunicato del Ministero degli Interni, « non è possibile! » abbiamo risposto. E dall'altro capo del filo si è udita la voce di quella cittadina: « Sia ringraziato Iddio! ». Bastavano due parole, un cenno, uno sguardo solo, ieri mattina, per capirci. Poi è giunta l'edizione straordinaria dell'« Unità ». In tutte le edicole è andata a ruba.

Nel frattempo, nel cortile della Camera del Lavoro, si erano raccolte alcune centinaia di cittadini. Da un altoparlante situato a una finestra della Federazione, è stato letto il comunicato del Ministero degli Interni. Un applauso lunghissimo ha salutato, per la prima volta in cinque anni, un comunicato redatto dal Ministro Scelba.

Alle finestre della Federazione del nostro partito, sono apparse bandiere rosse e tricolori; gli evviva e gli applausi si sono confusi, a quell'apparizione che data conferma per la prima volta diffusa, nello stesso istante in tutta la città. Ma se il popolo esultava (fino a sera, i lavoratori incontrandosi si sono stretti la mano, si sono abbracciati, sono andati insieme « a bere » per festeggiare il grande avvenimento) c'era chi, chiuso in una inesplicabile paura, si era lasciato andare ad atti incomposti: forse, non c'è da certo dirlo, i manifesti con i teschi, con gli impiccati, con le forche bell'e pronte, avevano agito sui d.c. e i loro amici: una specie di boomerang. Al giornale clericale « Il Mattino », si mandava a chiamare la polizia, e gli agenti erano costretti a disporsi davanti al nuovo palazzone sontuoso, che il giornaletto clericale non si sa come faccia a permettersi (ma si sa, si sa bene), e a montare la guardia alla inspiegabile, bovina paura dei Bernabei e compagnia.

Anche alla sede della D.C. accadeva la stessa cosa: mentre davanti alla sede del PCI si esultava, mentre sulle fabbriche sventolano le bandiere rosse, mentre nei quartieri popolari ci si rimandava la voce da una finestra all'altra, in via Palazzuolo, davanti al portone della sede della D.C. (dove si dice che l'altra sera, si sia brindato alla presa vittoria della truffa), si era fatto il vuoto. Soltanto gli agenti di polizia, in divisa e in borghese, si dividevano lo spazio che fino a poche ore prima era stato occupato dalle lussuose automobili dei comitati civici. Questa ridicola paura (paura di che, poi? dei « piani K »? dell'« ora X »?, ma ci crederanno ancora? o era autosuggestione?) ha fatto cadere nel ridicolo i governativi, sbalestrati dall'improvvisa batosta.

Si dice che un industriale, fascista e amico, naturalmente, del governo, un industriale noto per essere uno dei grossi nomi della pubblicità radiofonica, un « grande nome » anzi, abbia fatto le valigie in fretta e furia e sia partito per la Svizzera nella mattinata di ieri. E la Pira? Conviene ricordare quel che disse il sindaco di Firenze nel discorso di chiusura della campagna elettorale della Democrazia Cristiana: « Il comunismo — disse testualmente La Pira (si veda « Il Mattino » del 6 giugno) —, che ebbe la sua parabola ascendente nella metà del secolo passato è ora alla parabola totalmente (sic) discendente e va verso l'irreparabile tramonto ». C'è bisogno di commento? Si tratta ora di vedere se il sindaco La Pira vorrà mantenere la promessa fatta pubblicamente al Teatro Niccolini di venire a prenderci a schiaffi « dopo il 7 giugno ». Intanto, ci risulta che ieri mattina, alla stazione, parlasse di « successo strabiliante » dell'Opposizione. « malgrado l'alta percentuale dei votanti »!

Nelle Case del Popolo, ieri sera si è fatto festa, si è ballato, si è brindato agli oltre sei milioni di voti con i quali il Partito Comunista Italiano ha spezzato nelle mani dei clericali e dei loro parenti l'arma della truffa.

ALBERTO CECCHI

Ecco una posa di La Pira mentre nel suo comizio in piazza Signoria, due giorni prima delle elezioni, annuncia il trionfo del Partito comunista

la della grande vittoria del popolo italiano.

In quel preciso momento, anche nelle fabbriche si diffondeva la voce che la truffa elettorale non aveva funzionato. L'entusiasmo è stato indescrivibile. Basta del resto pensare che, come abbiamo detto, sui tetti delle loro fabbriche, i lavoratori hanno issato le bandiere. Nei quartieri popolari, la voce correva da finestra a finestra. Le donne che, da tutti i mesi, avevano atteso per ore e ore quella notizia, la davano ora alle loro compagne.

Per vie misteriose, come sempre accade in questi casi, la notizia sul mancato funzionamento della truffa clericale si era

Operai e popolo a Torino riuniti in grandi comizi

Assembramenti di lavoratori dinanzi alle fabbriche

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 10. — La grande notizia, quella che da più di quarantotto ore l'Italia attendeva, è giunta a Torino all'una del mattino: la gente sostava nella notte piovosa, riparandosi alla meglio negli androni, appoggiandosi contro i muri dinanzi all'*Unità*, alla federazione del partito, alle sedi delle sezioni.

L'una di notte: la telescrivente dell'Unità ha un sussulto, i tasti scattavano dinanzi agli occhi stanchi dei compagni redattori: «la truffa non è passata» è giunta la grande notizia, da Roma si comunica che il 7 giugno ha vinto il popolo italiano; l'entusiasmo scoppia irrefrenabile, dilaga nella strada, tra i compagni che da tante ore attendono impazienti.

In corso Valdocco ci si abbraccia, i compagni si stringono la mano, qualche donna piange di gioia. Non è possibile trovar parole sufficienti per descrivere la scena, nella notte, mentre la pioggia continua a cadere fitta ed insistente, la gente esce dalle case, grida per le scale la notizia che tutti attendevano, sconosciuti si abbracciano si baciano nelle guancie. Il mattino sorge chiaro e luminoso: il cielo che era rimasto grigio, s'è improvvisamente illuminato, quasi volesse anch'egli prendere parte alla gioia, al giubilo di Torino. Gli operai che passano sulle loro biciclette apprendono la notizia dagli *strilloni dei giornali*: « Il blocco governativo è stato sconfitto gli italiani hanno votato contro la truffa ». In ogni fabbrica grande o piccola, alla MIRAFIORI, alla RIV, alle FERRIERE, alla LANCIA, ovunque, gli operai sostano dinanzi allo stabilimento si raccolgono in piccoli gruppi, per leggere insieme l'Unità, uscita in edizione straordinaria, per gustare con i compagni la grande gioia che ha loro invaso il cuore.

I tramvieri che passano per le prime « corse » salutano dalle vetture, uno di essi, che non ha ancora appreso la notizia, passa in via Monginevro, al borgo San Paolo, vede un gruppo di operai intenti a leggere il giornale e blocca la sua vettura: « E' passata? » urla con voce preoccupata.

Un tram velocissimo

« No... « Gli rispondono i compagni operai dalla strada. « No... il governo è stato battuto... ».

« Evviva! Evviva! » grida il tramviere e con il suo tram riparte a tutta velocità, con un guizzo sulle rotaie lucenti.

Poi il sole asciuga le strade ed il cielo si fa azzurro: ormai non c'è più dubbio, i giornali annunciano a caratteri cubitali la sconfitta del blocco truffa, la città esulta in ogni rione, in ogni strada, dalla periferia al centro.

In tutte le sezioni del Partito comunista sventolano grandi bandiere rosse, immensi cartelli annunciano al popolo che la città ha detto « no alla truffa » dinanzi alla nostra redazione un altoparlante ripete le cifre della grandiosa affermazione del nostro partito ed i cittadini si fermano ad ascoltare, illuminati in volto. « Si respira un'altr'aria — dicono gli operai, gli impiegati, i cittadini, che escono dalle fabbriche — siamo entrati al lavoro con il cuore in sospeso. Ora possiamo tirare il fiato... ».

Ritratti di Togliatti

Ecco alla IV sezione, in via Capriolo, ammantata di bandiere, i lavoratori del rione: si sono ammassati davanti alla sezione per ascoltare il comizio del compagno Pastore, senatore eletto in quel collegio. Non appena il parlamentare comunista appare gli applausi scoppiano irrefrenabili, entusiastici « viva il Partito comunista, viva Pastore; » s'applaude in ogni rione a Negarville, a Coggiola, alla compagna Ravera. In ogni sezione sono stati esposti grandi ritratti del compagno Togliatti, circondati da bandiere rosse, e le note dell'internazione, dell'« Inno dei lavoratori, dell'inno Mameli » si diffondono per le strade.

Si balla, si canta, nelle sezioni e nelle case, i vecchi compagni guardano la gioia dei giovani con le lagrime agli occhi e dicono: « una gioia così non l'avevo più vista, dal 25 aprile... ».

La notte scende, ma nelle sezioni del Partito c'è ancora festa: Torino ha detto « no » alla truffa ed è felice ed orgogliosa allo stesso tempo.

Queste scene si ripetono in tutto il Piemonte: A Novara, a Biella ove si grida nelle strade e nelle piazze: « Viva Moranino! viva Gemisto! ». Nelle risaie vercellesi ove è stata salutata la vittoria del popolo con i canti tradizionali delle mondine, sulle montagne valdostane ad Alessandria ove si plaude al compagno Longo ed al compagno Audisio, nelle Langhe, ad Asti. Il Piemonte ha passato una giornata indimenticabile, una giornata paragonabile soltanto « al 25 aprile ».

PIERO NOVELLI

Festa grande ieri a Piombino

« Stasera facciamo il dolce, è più festa che a Pasqua » - Una copia dell'Unità gettata al di là del muro ha portato la notizia ai lavoratori dell'« Ilva »

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PIOMBINO, 10. — Scatta, non scatta?... E anche se scattasse... noi siamo sicuri della nostra forza...

Negli altiforni delle acciaierie dell'Ilva di Piombino gli operai erano ancora sospesi, incerti dell'esito delle votazioni. Alle 9,30 di questa mattina, e così per tutta la giornata, tutta la popolazione di Piombino è stata in ascolto alla radio « Oggi in Italia ».

Poi, è stato un attimo. Qualcuno ha buttato l'edizione straordinaria dell'*Unità* dal muro di cinta nell'interno dello stabilimento. In un batter d'occhio si diffondeva la notizia che la trappola della legge truffa non aveva scattato.

Capannelli di operai, strette di mano, strizzate d'occhio. A partire da questo momento, fino alle ore 14, è una ridda di notizie le più impensate che passano da un capo all'altro delle Acciaierie.

Alle 14, entrano quelli del nuovo turno, abbracciano quelli che escono e con le lacrime agli occhi annunziano la grande vittoria: il PCI ha ottenuto circa 6 milioni e 200 mila voti; con i compagni socialisti totalizzano circa 10 milioni di voti; il governo è battuto.

Intanto, si diffonde nella città la grande notizia: donne, uomini, mamme con i loro figli, vecchie vestite in nero, ragazze si riversano per le strade, vestite a festa. Lavoratori si riversano nelle sedi dei partiti democratici alla Camera del Lavoro e con gli occhi lustri inneggiano alla grande vittoria dei lavoratori.

Ecco due vecchi; la loro contentezza è incontenibile. Dicono: « Non siamo mai stati felici come oggi, nemmeno il giorno delle nostre nozze ».

Festa grande, oggi, a Piombino. « Stasera faccio il "corollo" » — fa una di queste donne. Il "corollo" è un dolce che si usa nelle grandi evenienze. E diverse donne, incontrate per la strada ci dicevano anche:

« Oggi è festa più che a Pasqua ». La Pasqua, queste donne l'hanno fatta con i loro mariti alla Magona per difender il lavoro, la fabbrica. Oggi è il giorno della Pasqua dei lavoratori per i piombinesi.

Una donna, certa Estrella, ci si fa incontro mentre stiamo chiacchierando con altri lavoratori e ci dice: « Ho due figli: mio marito è « sospeso ». Eppure si tira avanti lo stesso. Devi scrivere sul giornale che le donne comuniste di Piombino esprimono il loro ringraziamento al partito ed a Togliatti, che ci ha potuto dare questa educazione per poter educare il popolo ».

Alba Tachella, parlandoci con un nodo alla gola, si è così espressa: « Quello di oggi è un grande fatto. Si aspettava come in gloria questo giorno qui. Perchè noi si aspettava di lavorare. Ho mio marito ammalato. Se la meritano, questa magnifica gioia, i piombinesi che hanno dato undicimila voti al PCI più duemila al PSI, contro soli quattromila ai clericali.

RICCARDO MARIANI